

Ludovica Lovati

Liceo Scientifico Statale Farnesina, Roma.

*In ricordo delle vittime del bombardamento chimico  
avvenuto nella provincia di Idlib il 4 aprile 2017*

## **SOTTO LO STESSO CIELO**

Driiiiiin!!

"Sì, terzo piano con l'ascensore e poi due piani a piedi!"

"Mamma mia, che puntualità! Già cominciano ad arrivare, mi devo sbrigare."

"Mammaaaa, papà uscite per favore... Stanno arrivando, non voglio che vi trovino in casa!"

Driiiiiin!!

"Sì, terzo piano con l'ascensore e poi due piani a piedi!"

Ero emozionatissima, primo anno di liceo e prima festa con la mia classe, be' non proprio una festa, diciamo più una "pizzata", due chiacchiere, un po' di musica e un film.

Non so perché ma sentivo che quella sarebbe stata una serata importante, ricca di emozioni, che avrei ricordato per tutta la vita, una serata speciale...ma MAI e dico MAI ne avrei immaginato il motivo.

Driiiiiin!!

"Amaaaal?? Ehm... Sì, certo terzo piano con l'ascensore e poi due piani a piedi"

"Ragazzi c'è anche Amal!"

Mi stupii del fatto che Amal fosse venuto. Era nella nostra classe da poco più di un mese. Veniva da un'altra scuola, non ricordo quale, in realtà non sapevo molto di lui.

Amal parlava poco ed io, è brutto dirlo, non è che mi fossi interessata più di tanto a lui. Credevo che volesse stare per conto suo, perciò un po' intendevo rispettare la sua volontà, un po' nel tempo che avevo a ricreazione volevo svagarmi con le amiche e a lui non facevo molto caso.

Sapevo che Amal era siriano perché ce lo avevano detto i professori e che era in Italia da qualche anno. L'italiano lo parlava molto bene e nonostante la sua timidezza si capiva che era un ragazzo molto intelligente, soprattutto dai suoi occhi, scuri profondi intensi a tratti tristi ma molto molto vispi.

Era un bel ragazzo nel complesso, carnagione olivastria, capelli scuri lisci, mediamente alto e magro. Aveva un non so che di elegante nella gestualità, nei movimenti, sempre pacato ed educato. A scuola talvolta sembrava assentarsi, fissava un punto con lo sguardo e la sua mente vagava, lontano.

Spesso mi sono chiesta a cosa stesse pensando, intuitivo fossero pensieri profondi, ricordi importanti. A volte accennava un piccolo sorriso con il lato destro della bocca, lì capivo che stava pensando a qualcosa di bello, altre volte il suo sguardo diventava cupo e ombroso a tratti preoccupato, ma mai avrei potuto avere idea di quali immagini potessero scorrere nella sua mente.

Avevo invitato tutta la classe a questa cena e per educazione l'avevo detto anche ad Amal, ma mai avrei pensato venisse. Ed invece eccolo qua sulla porta, con i suoi occhi profondi, il suo modo gentile e ... un tulipano bianco in mano.

"È permesso? Questo è per te!"

Rimasi immobile per qualche secondo.

"Grazie Amal, il mio fiore preferito"

E lui sorrise come se lo avesse sempre saputo.

"Vieni Amal, entra pure. Fa' come se stessi a casa tua. Vuoi qualcosa da mangiare? Da bere?"

“No, grazie. Sono a posto così!”

E lo lasciai presa da tante altre cose. La musica era alta, ci stavamo tutti divertendo molto. Francesco, Lorenzo e Tommaso stavano commentando alcune foto di noi ragazze su Instagram, i soliti maschi...

Io, Martina e Federica parlavamo invece dell'arrivo dei nuovi professori a scuola. Dopo un po' mi accorsi che Amal non aveva partecipato a nessuno dei nostri discorsi, a nessuna risata.

“Ma dov'è Amal?”

Lo trovai in terrazzo seduto su un gradino con la testa all'insù a guardar le stelle. Quella sera c'era un cielo limpidissimo, scuro, profondo come il suo sguardo e infinite stelle che volevano far a gara per essere una più splendente dell'altra.

Mi avvicinai.

“A cosa pensi Amal?”

Si girò, mi guardò e mi sorrise.

"Alla mia casa, alla mia terra, alla mia famiglia. Guardare il cielo è l'unica cosa che mi fa sentire veramente vicino ai miei affetti, forse perché è l'unica cosa che è rimasta immutata nella mia vita, alzo lo sguardo e il cielo è sempre lo stesso, le stelle sono sempre lì, e per un attimo mi sento a casa. Poi abbasso di nuovo lo sguardo e tutto cambia"

Non mi aspettavo una risposta così intima allora mi sedetti vicino a lui anche io a guardar le stelle. E osai...

“Dov'è la tua famiglia?”

“Mia mamma e mio fratello sono con me a Roma, siamo ospiti a casa di zio che vive qui da tanti anni, mio papà invece è rimasto a Damasco così come tutto il resto della mia famiglia, i miei nonni, i miei amici...”

Ecco di nuovo quello sguardo cupo che avevo imparato a conoscere. Intanto la festa continuava tra schiamazzi e risate quando ad un certo punto qualcuno per gioco cominciò a far scoppiare tutti i palloncini. La reazione di Amal fu immediata: cinse le gambe con le braccia e nascose la testa, evidentemente impaurito.

“Cosa succede Amal? Stai tranquillo, ero solo lo scoppio di alcuni palloncini.”

E lui mi freddò non solo con lo sguardo ma anche con le parole:

“Per te è solo lo scoppio di un palloncino, simbolo di festa e allegria, per me un rumore orribile, il ricordo di tanta sofferenza iniziata quando avevo dieci anni”

Ed io, che in quel momento mi sentii una stupida, cercai di recuperare la situazione:

“Ti va di raccontarmi?”

E come un fiume in piena cominciai.

“Non posso certo dimenticare... Tutto iniziò il 15 marzo 2011, giorno del mio decimo compleanno. Mi svegliai circondato dai miei affetti più cari, felice ed emozionato e festeggiammo con una ricca colazione preparata da mia mamma. Poco dopo squillò il telefono. Era per mio padre. Capii subito che si trattava di una cosa seria dal suo volto che si oscurò dopo pochi secondi dall'inizio della telefonata. Dovette correre in ospedale perché numerosi feriti avevano bisogno di cure a causa di scontri nati durante una violenta manifestazione contro il regime del presidente Bashar al-Assad nella mia città, Damasco.

Da quella mattina tutto cambiò.

Vedevo quotidianamente la preoccupazione nel volto dei miei genitori, non andavo più a scuola, non mi era più permesso uscire di casa per andare dai miei amici e da nessuna altra parte. Anche mia mamma usciva pochissimo ma tornava sempre con grandi scorte di cibo. Mio padre invece usciva per andare in ospedale e a volte non tornava per giorni.

Avevo solo dieci anni ma avevo capito cosa stava accadendo. I militari cominciarono a girare per le strade di Damasco ed io non avevo più la mia vita di prima.

Il regime cercò di reprimere con forza le manifestazioni in corso causando centinaia di morti. Dopo le repressioni una parte dei manifestanti è passata alla lotta armata e alcuni soldati siriani hanno disertato per unirsi alle proteste.

Verso la fine del 2011 alcuni ufficiali disertori hanno proclamato la nascita dell'Esercito Siriano Libero e da allora si è passati ad una vera e propria guerra civile. La situazione divenne insostenibile per noi a causa del dilagare delle azioni di stampo terroristico con autobombe e attacchi suicidi che causarono molte vittime non solo tra i militari ma anche tra i civili.

Fu allora che mia mamma decise di partire e raggiungere suo fratello che si era trasferito da anni in Italia ma mio padre decise di rimanere perché c'era bisogno di lui. Mamma provò in tutti i modi a convincerlo a venire con noi ma lui rimase fermo sulle sue posizioni. Mi ricordo di liti notturne in cui mia madre piangeva e lo pregava, ma alla fine si arrese e capì”.

Mentre Amal mi raccontava la storia della sua vita mi commossi. Tutte quelle vicende che avevo sentito al telegiornale, così un po' distrattamente, mi sembravano tutto d'un tratto più vicine e reali, ma anche molto tragiche perché vissute con gli occhi di un bambino.

Emozionata e totalmente rapita dal suo racconto cominciai a fargli qualche domanda, volevo saperne di più.

“Amal, ma come hai fatto ad andare via da Damasco?”

“Per me è stato relativamente semplice arrivare in Italia grazie alle numerose amicizie politiche di mio zio il quale è riuscito a procurarci dei visti e ad organizzarci il viaggio in tutto e per tutto. Partendo di notte, dalla Siria siamo arrivati fino in Turchia via terra e siamo stati accolti da una famiglia che ci ha ospitati per qualche giorno. Dopodiché, arrivati in Grecia, siamo giunti in Italia via mare.

Non appena toccata terra mi sono sentito sollevato, finalmente in salvo, ma anche angosciato per tutti gli affetti che avevo lasciato, che non sapevo se avrei mai rivisto, in particolare pensavo a mio padre.

È vero che l’ho tanto criticato per la sua scelta, all’inizio pensavo avesse preferito il lavoro alla famiglia, poi ho capito che il suo non era solo un lavoro, era un dovere e che avrebbe potuto salvare tante vite. Oggi sono fiero di lui e lo ammiro per il suo coraggio”.

“Ma riesci a sentirlo, a comunicare con lui?”

“Sì, non è semplicissimo, ma fortunatamente riesce a chiamarci una volta a settimana. In questi ultimi mesi la situazione si è aggravata molto e questo non fa che aumentare la mia ansia e la mia paura. Sono a Roma da cinque anni e seguo le vicende della mia terra sui tg e su internet, un po’ come voi, ma so qual è la realtà perché io l’ho vissuta. Oggi la Siria è una terra distrutta, le sue città più importanti rase al suolo così come i nostri monumenti più belli di Palmira”.

Il tempo trascorse velocemente. All’improvviso mi accorsi che qualcosa era cambiato. Niente più schiamazzi, risate e musica. Tutti se ne erano andati ma in quel momento non me ne importava.

La festa che all’inizio era così importante per me assunse un valore minimo al confronto con tutto ciò che Amal mi aveva donato, il racconto della sua vita, così intimo e prezioso.

Fu allora che capii che mi aveva scelta come amica ed io avevo scelto lui.

“Come vedi il tuo futuro Amal?”

“Voglio studiare in Italia ma per ritornare poi nel mio paese. Voglio fare il medico come mio padre. Vorrei aiutare il prossimo e spero di poterlo fare in Siria, con il mio popolo, anche se non so quello che troverò tra dieci o quindici anni nella mia terra, forse poco o niente, ma da quel poco ripartirò.”

“Anche io voglio fare il medico da grande e mi piacerebbe fare un’esperienza all’estero in un paese in difficoltà e chissà se il destino non vorrà farci incontrare...  
**sotto lo stesso cielo!?!???”**

E tornammo entrambi a guardare le stelle con il naso all’insù.